

Sale il numero delle vittime del disastroso terremoto nel Viterbese

DISPERAZIONE A TUSCANIA: MIGLIAIA SENZA CASA

Nelle pagine interne i resoconti della domenica sportiva

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

A Catanzaro oggi l'ultimo addio a Giovanni Malacaria

**La lotta unitaria antifascista si estende
Sempre più gravi le responsabilità del governo****Una linea anticonstituzionale**

DA SETTIMANE, da mesi, Reggio Calabria è — teoricamente — una città in stato d'assedio. Vi è stato mandato anche l'esercito per ristabilire — teoricamente — l'ordine. Nella realtà non è stato fatto niente di decisivo per spazzare via i centri organizzati della sedizione. Ci si è limitati a disfare, ogni mattina, le barricate regolarmente tirate su, ogni sera, dalla sovversione reazionaria. I quattro o cinque arresti di caporioni effettuati solo dopo il fermo richiamano il nostro Partito sono rimasti quattro o cinque. Non è davvero pensabile che il ministro degli Interni, la prefettura e la questura di Reggio non conoscano per nome quella quarantina di persone il cui fermo, secondo le dichiarazioni del presidente democristiano della Giunta regionale calabrese, sarebbe sufficiente a dare un colpo risolutivo ai «moti» di Reggio. Invece niente. Tutto è tollerato, cortesi fascisti, violenze fasciste, intimidazioni fasciste. Neanche l'uccisione di un agente di polizia ha spinto le autorità a far qualcosa. Il «Comitato d'azione» continuerà a emettere bollettini, a dare ordini. Nessuno lo tocca. Così Reggio, dopo mesi di pseudo stato d'assedio, è una città in mano a bande di lancianecchi, venute per lo più da fuori, armate e foraggiate da ben individuate centrali.

E sabato sera si è arrivati allo scandalo. Le forze democratiche reggine avevano indetto per la mattinata di ieri una grande manifestazione unitaria antifascista, per gridare il loro «basta» all'eversione. Era il primo serio gesto diretto a isolare i felonii, a mostrare il volto autentico di una cittadinanza troppo a lungo mortificata. Il «Comitato d'azione» ha minacciato «interventi». Il prefetto e il questore, assai amici, evidentemente, del «Comitato d'azione», hanno chiesto a Roma di interporre diritto alla manifestazione antifascista. E da Roma, all'ultimo momento, in circostanze curiose che rivelano strane sfiduciate nella gestione dei pubblici poteri, il divieto è arrivato. Quel che ai fascisti è in pratica permesso da mesi, ai partiti democratici e ai sindacati è proibito.

Ciò è accaduto all'indomani dei solenni pronunciamenti antifascisti di Colombo e Testi in Parlamento provocati dalla strage di Catanzaro. Ma neanche dopo le bombe di Catanzaro — e sono passati ormai tre giorni dall'assassinio — è stato fatto niente. Per cui in modo aperto e netto, dinanzi alla pesante situazione che nel Paese si è creata, bisogna chiamare in causa la linea e l'azione del governo e, all'interno del governo, la linea e l'azione della Democrazia Cristiana. Le levate di scudi generiche contro «la violenza» non soltanto lasciano il tempo che trovano, ma servono di obiettiva protezione al vasto disegno di rivalsa reazionaria che ha lo scopo di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori, di spezzarne l'unità, di impedire il crearsi di nuovi, più avanzati e articolati sviluppi politici nel nostro Paese.

Luca Pavolini

Alla intollerabile inerzia verso la delinquenza fascista si è aggiunto il vergognoso sopruso con cui è stata proibita la manifestazione antifascista di Reggio Calabria. — La risposta delle forze democratiche reggine. — A Cosenza grande corteo e comizio unitario. — Dimostrazioni in tutto il paese. — Ingrao: «L'eversione di destra è alimentata dalla politica della DC e del governo». — Fanti: «Respingere l'attacco reazionario alle conquiste democratiche». — Di Giulio: «Dopo i primi successi bisogna portare avanti l'azione per le riforme»

se. L'episodio ultimo di Reggio Calabria conferma in maniera palpabile che dietro il falso equilibrio tra gli «opposti estremisti», vi è un atteggiamento che pone fascismo e antifascismo sotto lo stesso piano: e, anzi, impedisce ai partiti antifascisti ciò che viene permesso ai fascisti. Ma ciò significa minare alle basi la nostra Costituzione, e dare legittimità e spazio allo squadrismo. Come le vicende di questi giorni vanno dimostrando.

Non abbiamo bisogno, lo ripetiamo, che nessuno ci spieghi quanto danno e quanta confusione producono i piccoli profeti del gesto per il gesto, coloro che bestemmianno la rivoluzione identificandola con esercitazioni ginnico-sportivo-militari. Ma la trama dinanzi alla quale il Paese si trova, è ben altra cosa, quella che dalle bombe di Milano è arrivata alle bombe di Catanzaro, è quella che trova le sue radici di classe nella volontà dei grandi profittatori, speculatori, parassiti di conservare ad ogni costo tutti i propri privilegi, è quella che si esprime nel linguaggio e negli atti provocatori e impuniti del MSI e delle altre organizzazioni fascistoidi.

Questa trama passa però anche all'interno del governo e della sua maggioranza, ha addentellati precisi in quello che abbiamo fondatamente definito il partito dell'avventura, è presente in settori dell'apparato statale, si manifesta in ali consistenti e in espontanei di primo piano della Democrazia Cristiana. La DC non ha sconsigliato nessuno dei suoi uomini più compromessi, in Calabria e in Sicilia in primo luogo; non ha reciso alcuno dei cordoni umbilicali che la legano a interessi vergognosi e a cosche mafiose. Al centro, i Colombo e gli Andreotti, tra sottili polemiche e reciproci scavalamenti, si sono in sostanza attestati sulla tesi sciagurata dell'equidistanza tra le «estreme». E c'è chi ha osato andare più in là: c'è il Flaminio Piccoli che considera l'unità antifascista il male peggiore e invita grottescamente a opporre al neosquadismo una «lineare e pura resistenza morale»; riafferma «costi quel che costi» il proprio viscerale anticomunismo, afferma di «non lasciarsi distrarre dai fantasmi» fascisti.

Questo non è soltanto il linguaggio della capitolazione, ma dell'aperta complicità. Prendiamone atto. Per buona fortuna, la difesa e lo sviluppo della democrazia in Italia non sono affidati ai giochi d'equilibrio interni della DC: sono affidati alle classi lavoratrici in primo luogo, che hanno bene appreso come le sorti della libertà coincidano con le loro esigenze di progresso immediate e in prospettiva; e siano affidate al grande schieramento unitario che avanza e si consolida di giorno in giorno, coinvolgendo anche le forze cattoliche sane e la stessa parte democristiana meno conservatrice. E' tutto questo che sbarrerà il passo ad ogni provocazione reazionaria.

(SERVIZI E NOTIZIE A PAGINA 2)

Dieci morti a Belfast?

Una vera e propria battaglia è in corso a Belfast, nei quartieri cattolici, dove le truppe inglesi che proseguono la loro opera di repressione si sono scontrate con la disperata resistenza della popolazione. I civili uccisi dai soldati britannici sarebbero più di dieci. Anche a Londonderry si sono avuti vittime e arresti. Nella telefoto AP: la carcassa di un autobus bruciato a Belfast.

(A PAGINA 16)

Il timore delle riforme inasprisce la reazione

ROMA, 7 febbraio

Il timore che la grande mobilitazione popolare antifascista di questi giorni provochi un arretramento del fronte politico schierato contro le riforme sta diventando dominante nell'ambiente delle forze moderate e di destra. E' la prova del fatto che il neosquadismo fascista non è quel patologico fenomeno di «violenza» e di «estremismo» che si vorrebbe, ma è chiaramente inserito nei tentativi di contrattacco reazionario che, dall'attacco calabrese in poi, hanno ben più di un patrocinio. Questo spiega il sordo fastidio o l'esplicita ripulsa che tanta stampa continua a manifestare contro la spinta all'unità antifascista, la formazione dei comitati unitari, le iniziative per stroncare lo squadrismo, chi lo apre e finanzierebbe, e in particolare che anche le bande fasciste possono servire per spostare l'ago della bilancia a tutel di interessi e privilegi minacciati. Tanto più che, dopo i risultati dell'incontro governo-sindacati, la lotta per le riforme nel Paese e nel Parlamento entra in una fase di incontro più ravvicinato e concreto.

Il compagno Di Giulio, della direzione, — che ha parlato a Roma a conclusione della riunione nazionale del PCI sulla sanità e l'assistenza sociale — ha detto in proposito che «gli impegni assunti dal governo sui problemi della cassa e della sanità costituiscono un grosso successo delle lotte popolari, dell'iniziativa dei sindacati, delle Regioni». Sta ora per aprirsi una nuova fase dello scontro politico, una fase di iniziative di lotta nel parlamento e nei paesi per imporre il rispetto delle scadenze e per ottenere che il Parlamento modifichi i disegni di legge annunciati dal governo, accogliendo le richieste finora respinte».

Di Giulio ha indicato le cause e le incertezze più gravi di questo scontro: governo nuovo sulla riforma sanitaria, rigore dell'ambiente, struttura dell'unità sanitaria locale, mantenimento delle attuali strutture degli ospedali più importanti, assenza di un intervento statale nella produzione e distribuzione dei farmaci.

Il compagno Di Giulio — di battaglia politica difficile e complessa, non solo perché è prevedibile una reazione più scopia delle forze antiriformatorie che si sentono minacciate nei loro interessi, ma soprattutto perché abbiamo un governo debole e incerto. Si può perciò la esigenza di sviluppare subito una grande e unitaria lotta di massa essenziale per l'esito della battaglia parlamentare — che faccia partecipare le istituzioni democratiche (Regioni, Province, Comuni), le organizzazioni di categoria (lavoratori autonomi, lavoratori salariati, i sindacati nella loro struttura di base, e tutte le forze politiche di sinistra dal PSI alla sinistra dc. Una lotta in cui il nostro partito sia forza di propulsione del dibattito politico e di aggregazione di tutte le forze rinnovatrici, che spinga verso una radicale svolta nella direzione politica».

INGRAO

Il compagno Pietro Ingrao, della direzione del PCI, ha parlato stamane ad Arezzo al teatro Politeama di fronte ad (SEGUE IN ULTIMA)



TUSCANIA — Uno degli scampati al terremoto si siede disperato tra le rovine della sua casa distrutta (foto in alto). Qui sopra: Vigili del fuoco impegnati nel trasporto delle vittime. (Telefoto AP e ANSA)

Audace azione del FNL contro le forze di aggressione al Laos**Gli USA attaccati a Khesanh**

Gli americani ammettono di aver subito perdite. Il comando delle forze popolari laotiane invita i combattenti a tenersi pronti per far fallire qualsiasi avventura militare degli imperialisti. Cinque apparecchi perduti dagli USA nel Laos e nel Sud Vietnam

SAIGON, 7 febbraio

Due attacchi nel cuore delle truppe americane e del regime fantoccio di Saigon sono stati compiuti la scorsa notte dalle forze del Fronte nazionale di Liberazione. Gli attacchi, con lanciari e mortai, sono stati condotti contro reparti meccanizzati americani situati nel settore

della ex base di Khesanh. Le perdite sono state addirittura

grande. Ora si sono invece atti gli attacchi del FNL. E' stato attaccato un bombardamento da parte del B-52, che ha riscosso subito morti e feriti. Un terzo attacco è stato sferrato dalle unità popolari contro un'altra postazione militare nello stesso settore.

Khesanh è quella ex base che gli americani furono costretti ad abbandonare circa un paio di anni fa dopo un

assedio che costò agli aggressori più di 100 morti e di 10 feriti. Dopo salvare i loro compagni, i combattenti hanno subito morti e feriti. Un terzo attacco è stato sferrato dalle unità popolari contro un'altra postazione militare nello stesso settore.

Avanzando verso la loro ex base, gli USA avevano trovato il vuoto intorno a loro, non erano cioè riusciti ad agghiacciare alcuna unità parti-

SEGUO IN ULTIMA